



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXIII n. 2 - MARZO-APRILE 2010

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Assunzione**
- 3 **La fraternità, santuario di Gesù**
- 4-5 **L'Angelo mi disse**
- 6-7 **Da Lodi a Casale**
- 8 **La statua della Madonna**
- I-VIII **Inserto Parrocchiale**
- 9 **La carità è vita**
- 10-11-12 **Adozioni a distanza**
- 13-14 **Perché confessarsi**
- 15 **Padre Carlo è vivo**
- 16 **Tavola rotonda**

Hanno collaborato:

Edoardo Gazzaniga - Enzo Bianchi - Fra Evaldo Giudici - Padre Felice Pedrali - Fra Giovanni Spagnolo - Giuseppe Ferrari - Mauro Ferrari - Noemi Pisati - Fra Stefano Sgobio - Teresa Giovannini - Fra Vitale Maninetti.

Gli articoli pubblicati vengono di norma commissionati: in ogni caso la redazione si riserva la facoltà di apportare tagli o modifiche là dove lo ritenga necessario.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: Il Simulacro del Santuario, foto Giuseppe Ferrari
Retro cop.: Primavera in pianura padana

Santuari mariani lodigiani ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA Abbadia Cerreto



La chiesa dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo di Cerreto, fu fondata dai Benedettini il 6 Dicembre 1084.

Iniziò a svolgere la cura d'anime per la popolazione di Abbadia Cerreto nel XVI secolo, quando la chiesa fu dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Nel 1619 era officiata dai Monaci Cistercensi di San Bernardo e vi avevano sede tre Confraternite: del Santissimo Sacramento, della Dottrina Cristiana e del Rosario.

Sono stati dodici i parroci che si sono avvicendati alla guida della Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria dal giorno della soppressione dei Monaci ad oggi.

Al suo interno l'Abbadia è articolata in tre navate a croce latina. All'incrocio con il transetto si eleva la torre ottagonale ritmata da monofore ai primi due piani e da bifore al terzo.

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

LA FRATERNITÀ, SANTUARIO DI GESÙ

*Sulla Croce Gesù, dopo aver affidato tutti noi alla Madre Santissima, con l'ultimo respiro riempie di Spirito Santo la terra. In quello stesso istante, il Padre nel tempio lacera il velo del santuario. Quel tempio, orgoglio d'Israele, è vuoto. Dio è altrove, ormai. Un altro è il suo domicilio: **quel corpo che pende sulla Croce**. Dio non ha mai amato le pietre orgogliose e fredde di Salomone. Gesù è la sua dimora definitiva. La sua carne che ha tessuto nel segreto del grembo di Maria e il suo sguardo che sa accarezzare, sono **il solo santuario** dove è possibile incontrare il Padre e sperimentare l'instancabile suo farsi prossimo.*

***Sono le donne**, per prime nella comunità che il mattino di Pasqua vanno verso la tomba col cuore gonfio di pensieri tristi e le mani colme di unguenti. Vogliono occuparsi di quel corpo caro. Quel mattino torneranno a casa con la gioia ritrovata nel cuore e una notizia stupenda sulle labbra: **il corpo di Gesù è vivo per sempre**, in cammino per sempre, con loro per sempre.*

*Possiamo fare l'esperienza di un corpo del Signore trasformato nella risurrezione, presente anche nell'assenza, conosciuto ma da scoprire continuamente. Ripercorriamo con affetto le parole e i gesti del Maestro che lo conducono alla morte e risurrezione. È soprattutto nell'esperienza del **pane-corpo spezzato** e condiviso in memoria di Lui, che ritroviamo l'evidenza della sua presenza.*

*A poco a poco prendono senso le parole di Gesù nel lungo addio del giovedì santo e ripetono: **"Io in voi e voi in me"**. Parole dolcissime che ci aiutano a percepirci come comunità-corpo, comunità-presenza del Cristo. Comprendiamo sempre meglio che anche **i piccoli, i malati, i poveri e gli esclusi** sono corpo del Signore. Lui stesso, infatti, aveva detto che ciò che è fatto sui loro corpi Egli lo sente nella sua stessa carne. Le nostre **comunità riunite in fraternità nel suo nome sono il santuario** in cui offrire il vero culto: quello settimanale dell'Eucaristia, quello sempre faticoso della comunione da costruire nella comunità, quello feriale della carità da offrire a tutti quelli che incontriamo sul nostro cammino.*

Fra Vitale Maninetti

L'ANGELO MI DISSE

Maria ci racconta col cuore e con i sentimenti l'incontro con l'arcangelo Gabriele

di fra Vitale MANINETTI

Chi fu testimone di ciò che un giorno accadde nella piccola e povera casa di Nazaret? Soltanto Maria! Pertanto il racconto dell'Annunciazione è stato consegnato alla memoria della Chiesa dalla viva voce di Maria: l'unica testimone dei fatti.

E' legittimo, allora, che ci mettiamo ai piedi della Madre e, come un tempo accadeva attorno al focolare nelle nostre case, le chiediamo: "Mamma, raccontaci la tua vita!"

Sediamoci ai piedi della Madonna e, con l'aiuto di Angelo Comastri, lasciamo che esca dalle pagine del Vangelo la sua voce. Ascoltiamola nella prima parte dell'Annunciazione!

Vivevo nella mia piccola casa a **Nazaret**. Nazaret era un villaggio minuscolo: nessuno lo conosceva e non aveva l'onore di essere ricordato nella Bibbia..., neppure una sola volta.

Eravamo tanto poveri: **le case** erano formate da una grotta scavata nella roccia e da un'altra stanza delimitata da



tre pareti costruite all'esterno della grotta. Tutto qui.

A quel tempo non esistevano lussi e comodità; e c'era per tutti **tanto sacrificio** dal mattino alla sera.

Quegli anni furono tanto belli per me. Non è vero che il sacrificio rende infelici; anzi, vi garantisco che è più facile essere contenti quando ogni giorno si paga ciò che si mangia...con il sacrificio del lavoro. Io ero povera, ma **ero felice** perché vedevo Dio nelle stelle della notte e nella luce calda del giorno; vedevo Dio nei fiori che profu-

mano in silenzio, nelle persone semplici che incontravo sulla via: a tutti regalavo **un saluto e un sorriso**.

I Salmi mi confortavano ricordandomi che il "poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi" (Sal 37,16). E io sperimentavo la verità di queste parole.

La sera mi fermavo spesso a meditare e il mio pensiero sostava lungamente sulle promesse che Dio aveva fatto al mio popolo. Ricordavo le parole solenni della Bibbia:

"Io porrò inimicizia **tra te e la donna**, tra la tua discendenza e la sua discendenza: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,15). Mi chiedevo: chi sarà mai questa donna straordinaria? E la discendenza della donna che schiaccerà la testa al serpente...chi sarà? Non potevo immaginare ciò che sarebbe accaduto: pregavo, attendevo, invocavo, **mi abbandonavo fiduciosamente** tra le braccia di Dio. Riflettevo e pregavo nel silenzio e nella povertà della mia casa, quando improvvi-



samente vidi una grande luce e un personaggio mai visto si inchinò davanti a me.

Provai una stretta al cuore e avrei voluto gridare: “Chi sei? Da dove vieni? Che vuoi da me? Ma lui mi sorrise e disse: “Gioisci, o piena di grazia! Il Signore è con te!” (Lc 1,28).

“**Gioisci!**”, mi aveva detto quel personaggio sconosciuto, che era entrato inatteso nella mia casa e nella mia vita. “Gioisci!”. Subito mi venne in mente che l’invito alla gioia precede i grandi annunci messianici. Li conoscevo bene e velocemente li rivisitai nel silenzio del mio cuore: “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente” (Sof 3,14.16-17).

Però mi sembravano enormi, come macigni, le parole che

seguivano l’invito alla gioia e, in qualche modo, mi impedivano di gioire: “**O piena di grazia!**”. Chi era questa donna piena di grazia?

Ero io? **Ero io!**

Sentii il sangue battere forte nelle mie vene e provai un senso di smarrimento, di sproporzione, di turbamento. Guardai il personaggio e capii che era un angelo venuto dal Cielo: venuto da Dio!

Dio aveva pensato a me! Dio aveva mandato un angelo... da me..., nella mia casa dove nessun personaggio di questo mondo si sarebbe degnato di entrare!

L’angelo si accorse del mio turbamento, anzi mi lesse nel cuore e subito disse: “**Non temere**, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Gia-

cobbe e il suo regno non avrà fine” (Lc 1,30-33). **Cominciavo a capire.**

La donna annunciata da Dio dopo il peccato dell’uomo... ero io! La Vergine che avrebbe concepito un figlio e lo avrebbe chiamato Emmanuele ero io! **Stavo per diventare madre**, anzi la madre attesa da secoli: attesa da Dio e attesa dall’umanità! Che emozione! Che trepidazione!

Mi sentivo piccola, mi sentivo sproporzionata, mi sembrava di essere nel vortice di un’improvvisa tempesta, che muta tutto lo scenario in pochi secondi. Però mi ricordai che nel segreto della mia anima avevo da tempo maturato la decisione di restare vergine, di essere tutta di Dio, di dedicare a lui la totalità del mio affetto...e aspettavo il momento per parlarne con Giuseppe. Ma, ormai, tutto stava precipitando in modo inatteso. Fin da fanciulla mi avevano colpito le parole di Dio riferite da Osea: “Voglio l’amore, non il sacrificio” (Os 6,6). **E avevo deciso di dare il mio amore a Dio.**

Avevo sussultato quando avevo letto nel rotolo di Isaia: “Tuo sposo è il tuo creatore” (Is 54,5). E ancora: “Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te (Is 62,5).

Mi ero riconosciuta in queste parole... Ma ora accadeva qualcosa che mi superava, che mi metteva in discussione, che rovesciava completamente i miei progetti.

DA LODI A CASALE AI TERZI POSTI

Correva l'anno 1880... cronaca in diretta della festa per il primo centenario dell'Incoronazione

di Padre Felice PEDRALI

Era il 17 gennaio e la sala di terza classe della stazione di Lodi era piena di minuti e grossi fittavoli che impazienti per il ritardo del convoglio ferroviario fumavano rabbiosamente e snocciolavano dei quarti di bestemmia, che non si completava per la presenza di un Cappuccino che stava lì attendendo. Il freddo era orribile quantunque fosse passato il mezzogiorno.

Nella sala vi era la stufa, ma gelata, e di fianco ad essa una catasta di legna spaccata, che per amor dell'economia, gelava e lasciava gelare e pareva mostrasse desiderio di nascondersi dentro a un po' di cesto alle occhiate beffarde e spesso truci dei viaggiatori, che avevano la delicatezza di sentire e annoiarsi del freddo che giungeva appena a dieci gradi sotto zero. Ma si sente lo zuffolo, e lo squillo della campana, e il vociere: Secugnago, Casalpusterlengo, Codogno, S. Stefano, Piacenza, Bologna"!...Si appannano i vetri; fuori si sente meno rigido il freddo; si monta, si parte.



La carrozza montata dal Cappuccino era inondata da una nube di fumo, che a poco a poco si diradò e lasciò vedere a lui i minuti e grossi fittavoli non più rabbiosi. I più, vicino al Frate, gli rivolsero tra boccate e boccate la parola:

- *Padre, sta a Casale lei?*
- *No, vado a Codogno per predicare domani.*
- *Ma a Casale non c'è mai stato?*
- *Una volta, due o tre anni fa, a fare il panegirico della Madonna.*
- *Le piace la Madonna di Casale? Quest'anno, alla prima di settembre, facciamo una grande festa, davvero una grande festa, sa?*

- Il Centenario dell'Incoronazione, volete dire.
- *Bene il Centenario. È una festa che non si vede che una volta sola in vita; e la si vuole pure fare con tutto lo splendore. Pensi che tutto il paese sarà parato da cima a fondo; fuori dal Santuario si alzerà un padiglione grande come il Santuario stesso.*
- Si fece così anche cent'anni fa alle feste dell'Incoronazione.
- *La chiesa dei Cappuccini sarà appena vasta abbastanza per i Vescovi e per i Preti, e noi staremo di fuori a sentire la musica, che musica!*
- Dite davvero? Ma e i mezzi?
- *Mezzi? Speriamo che l'annata vada bene, e poi un po' tutti i lodigiani, che tutti concorreranno, poiché a tutti piace la Madonna di Casale, ed ecco i mezzi pronti, molti pochi fanno molto.*
- È questo l'unico Santuario del lodigiano.
- *Dunque tutti concorreranno. La Fabbriceria, o*

Foto d'epoca, stazione ferroviaria di Casalpuusterlengo



quei della Commissione, mandano alla questua per la grande festa, si manda fuori sui giornali l'invito e si raccolgono le offerte, si stampano i nomi di chi offre.

- Quali giornali intendete?
- Il Mene di Lodi.
- Il Lemene.
- Bravo il Mene, darà le offerte. Ci sono tanti mezzi. E poi il Municipio di Casale considerando che una festa così grande condurrà in paese un mondo di forestieri e quindi non potrà essere che di vantaggio al paese stesso, concorrerà largamente. Per l'illuminazione della sera, per i fuochi artificiali, per i mortaretti, e per altri ci pensa lui il Municipio, siamo intesi.
- Voi fate presto a trovare dei mezzi, voi.
- E poi tutti i negozianti e i bottegai di Casale, e specialmente gli osti e gli albergatori, che sono quelli che guadagnano di più in queste circostanze, dovranno più degli altri concorrere a pagare le

spese della festa. Poi si diano fuori le immagini, le canzoni, le storie del Santuario, tutti le vorranno e tutti porgeranno una buona offerta.

- Lo ripeto, voi fate presto a trovare dei mezzi. Misurate la buona volontà degli altri sulla vostra, e l'amore alla Madonna di Casale, che dovrebbero avere gli altri, dall'amore che le volete voi stessi. Ma...
- Ma... non c'è ma d'Egitto, signor Padre. Tutti i Lodigiani devono concorrere. Io per me sono il primo e do parola per i miei parenti che tutti concorreranno.
- Io concorro.
- Io concorro pure.
- Non potrò molto, ma io ancora concorrerò.
- Basta.
- Vede Padre, tutti concorrono. È un plebiscito. Bravi, bravi. Evviva la Madonna di Casale. O Madonna di Casale preservate i nostri armenti: i nostri campi siano esenti da tempesta e da altro

male o Madonna di Casale.

- La Madonna di Casale ha fatto tante grazie, e deve essere proprio festeggiata grandemente, solennemente in questa circostanza faustissima del Centenario della sua Incoronazione.
- La sa, Padre, la storia di Casale? E' tanto bella! E' la più bella di tutti i Santuari del mondo.
- Io non l'ho mai sentita.
- Ebbene ce la racconti il Padre.
- Perché no? Se avessi abbastanza tempo...
- Non siamo neanche a Secugnago; altro che tempo! Silenzio, attenti alla storia.
- La storia della Madonna di Casale è bella come un sogno dorato...

(Continua)

Chi è Padre Felice Pedrali?

È nato a Bergamo nel 1847, termina una vita intensa di apostolato con la penna, sul pulpito e in confessionale a soli 34 anni. Ha il dono della parola sia nello scrivere che nel predicare. Ha pubblicato la **Filotea mariana** (872 pgg) e la **Filotea francescana** (pgg. 840). Nel Primo Centenario dell'Incoronazione della Madonna di Casalpuusterlengo pubblica sul settimanale diocesano di Lodi IL LEMENE (che poi diventerà Il Cittadino) una serie di articoli che volentieri facciamo conoscere ai lettori.

LA STATUA DELLA MADONNA DEL 1400

Modellata in terracotta da un umile vasaio casalino

di Noemi PISATI

La statua della Madonna è il fulcro della storia religiosa del santuario. Fu modellata in terracotta da un umile vasaio casalino e depositata nella piccola chiesa originaria, dedicata a san Salvario. Siamo all'incirca nella prima metà del 1400, periodo in cui l'arte lombarda è particolarmente dedita alla scultura e all'intaglio in terracotta.

La tradizione racconta un aspetto curioso legato alla creazione del simulacro: *“Alcuni vi aggiungono che, l'accennato artefice trovatosi in grande imbarazzo nella formazione della medesima, come totalmente inesperto, ch'egli era nell'arte del disegno, fosse soccorso, ed aiutato da un incognito Eremita ivi comparso all'improvviso; e che di poi compiuto il lavoro immediatamente disparve”* (p. Onorato da Pavia).

Gli studiosi, che hanno effettivamente rilevato l'attività di due mani, non sanno però identificare con precisione la provenienza dell'artista, anche se si è pensato ad un'area emiliana-lombarda.

In ogni caso il vasaio, probabilmente dei dintorni, donò



ai fedeli una statua che piacque molto e che cominciò ad essere venerata, diventando meta di devoti: la chiesetta fu trasformata in santuario mariano. Nel 1574 si ebbero le apparizioni di uomini religiosi, con lumi accesi, in processione davanti alla Madonna apparsa a benedire i fedeli.

Migliaia di persone che assistettero agli avvenimenti, scoprirono che i religiosi delle apparizioni vestivano come i Cappuccini – non ancora a Casalpusterlengo – e li invitarono, in accordo con il vescovo di Lodi, a insediarsi.

Intanto la nostra statua era stata portata nell'attuale chiesa di sant'Antonio per essere meglio onorata e protetta, ma la tradizione racconta che essa fu ritrovata nella chiesa di san Salvario. Era lì che la Madonna voleva essere venerata.

Ella ha un'austera bellezza, ci guarda maestosa dall'alto, ma nello stesso tempo ci appare dolce e perfetta nei lineamenti del volto, incorniciato da mossi capelli lunghi fino alle spalle. Sul braccio sinistro tiene Gesù Bambino e con la mano destra gli sfiora teneramente un piedino. Indossa una veste rossa, colore che indica l'umanità della Vergine, e un manto di colore blu, simbolo della componente divina presente nella Madonna, simile ad un cielo pieno di stelle dorate.

I colori attuali sono il risultato di una recente pulitura che ha svelato la finezza e la luminosità della decorazione pittorica originale. Nella nicchia la Vergine, sotto lo sguardo stupito di alcuni devoti, è ossequiata dal maggio 1942 da un plastico di frati Cappuccini in processione.

LA CARITÀ È VITA

L'Aquila, Haiti, Cile... un mondo di bisognosi attende una presenza organizzata

di Mauro FERRARI

Quaresima, tempo di meditazione spirituale, preghiera e carità! Quest'ultima parola al giorno d'oggi viene spesso considerata e "ridotta" a sinonimo di elemosina... quasi fosse un "comodo", breve ed occasionale gesto sollecitato dalla coscienza incontrando le numerose persone che ci avvicinano.

La quotidianità frenetica, ci porta a districarci tra impegni familiari e professionali rischiando di avere ritmi di vita ed obiettivi che ci rendono ciechi nei confronti di chi è in difficoltà, forse neppure per egoismo, quanto conseguenza di un contesto sociale moderno.

Viviamo un periodo di difficile situazione socio-economica che, nella sua drammaticità, ci dovrebbe aiutare ad essere più attenti, più vicini, più uniti, più disponibili... oltre alla doverosa analisi che ci interroga sui motivi di questa situazione... Forse l'egoismo dell'uomo può essere la semplice risposta ai tanti interrogativi?

È anche vero che non mancano segni di silenziosa attenzione, generosità



e disponibilità da parte di moltissime persone nei confronti di chi sta vivendo una situazione di disagio, sia nel nostro territorio che in paesi a noi lontani.

La presenza dei nostri pastori francescani è certamente prezioso insegnamento e la generosità di chi frequenta il santuario è sempre puntuale, anche se silenziosa e discreta.

Solo per fare un esempio: forse non molti sono a conoscenza delle numerosissime adozioni a distanza, che la Caritas parrocchiale da anni gestisce, con costanti contributi mensili di molti fedeli, a favore dei bambini della Costa d'Avorio, e che per-

mettono, ad un numeroso gruppo di anziani di una città bosniaca, di vivere più serenamente.

Le varie iniziative di raccolta fondi, fino alla più recente a favore della popolazione haitiana, sono sempre vissute con attenzione e sorprendente dedizione.

Soprattutto è poi il tempo, la pazienza, i sorrisi, il coinvolgimento personale di molti, impegnati per gli ultimi, che, ancor più preziosi del denaro, sono segno di vera carità. Carità che può essere definita: "virtù cristiana dell'amore verso Dio e verso il prossimo" (Matteo 22, 36-40).

TORNARE AL DIGIUNO

**Si ripropone questa tradizione
come strumento per educarci alla vera fame**

di Enzo BIANCHI, monaco

Non si può vivere la quaresima senza vivere il digiuno. Anzi, la quaresima è il **tempo del digiuno** per eccellenza.

Ma sappiamo tutti che, purtroppo, il digiuno ha perso significato per i cristiani d'occidente e che ormai quasi nessuno crede che il rapporto con il cibo sia un luogo di esperienza spirituale.

Il digiuno appare come un'osservanza dei tempi passati, quando l'ascesi era ritenuta necessaria per andare in Paradiso e quando, paradossalmente, la fame era esperienza possibile per la maggioranza della gente.

Tuttavia oggi il digiuno è sovente al centro dell'attenzione e si tenta di praticarlo per **ragioni dietetiche**, per motivi estetici o sportivi.

Qualche volta poi appare come mezzo di lotta e di **protesta**, con il nome più politico di "sciopero della fame": digiuno ostentato che deve "apparire", essere assolutamente notato e messo in risalto dai mass media, pena il fallimento dello scopo prefissato; una



forma di digiuno, questa, che è l'esatto contrario del digiuno cristiano che, secondo il comando di Gesù, dovrebbe avvenire nel segreto (cf. Mt 6,16), senza che nessuno se ne accorga.

Ci siamo adattati in modo acritico e senza resistenza a questa perdita di uno strumento assolutamente necessario per una vita cristiana matura.

Convinti che il luogo di decisioni e atteggiamenti rimane la coscienza, il cuore del cristiano, crediamo allora necessario riproporre il digiuno.

Conosciamo bene questa atmosfera regnante in

occidente, dove risuonano messaggi ossessivi che chiedono "di tutto, di più e subito", dove i modelli sono tesi a quella voracità che chiamiamo consumismo e dove regnano "novelli dèi e signori" che impongono comportamenti narcisisti, maschere di un egoismo che non riconosce l'altro né, tantomeno, tra gli altri, gli ultimi e i bisognosi.

Quelle rare volte che oggi si chiede il digiuno ai cristiani lo si fa nella forma, minacciata di ipocrisia, di una cena sacrificata a favore degli affamati, oppure come impegno per la pace.

Il digiuno cristiano, quello "comandato" - sì, coman-

dato! - da Gesù e dalla chiesa primitiva è altra cosa e, tra l'altro, non va neppure confuso con il digiuno praticato dai musulmani durante il mese di ramadan. Perché, dunque, il digiuno cristiano? Va detto che occorre praticarlo per capirlo e coglierne le motivazioni profonde. Innanzitutto, digiunare significa imprimere una **disciplina all'oralità**. Il cibo trascina con sé una dimensione affettiva straordinariamente potente: anoressia e bulimia sono gli indici di turbamenti affettivi che si ripercuotono nell'alimentazione.

Il comportamento alimentare nell'uomo non dipende solo da bisogni fisiologici, ma appartiene al registro dell'affettività e del desiderio. L'oralità, allora, richiede una disciplina per passare dal bisogno al desiderio, dal consumo all'atteggiamento eucaristico del ringraziamento, dalla necessità individuale alla comunione. E qui l'Eucaristia mostra il suo magistero come esercizio ed esperienza di comunione, di condivisione.

Ecco la ragione del digiuno prima dell'eucaristia: non una mortificazione per essere degni, ma una **disciplina del desiderio** per discernere ciò che è veramente necessario per vivere, oltre il pane.

Con il digiuno si tratta di dominare il vettore del consumo per promuovere il vettore della **comunione**. Ma il digiuno è necessario

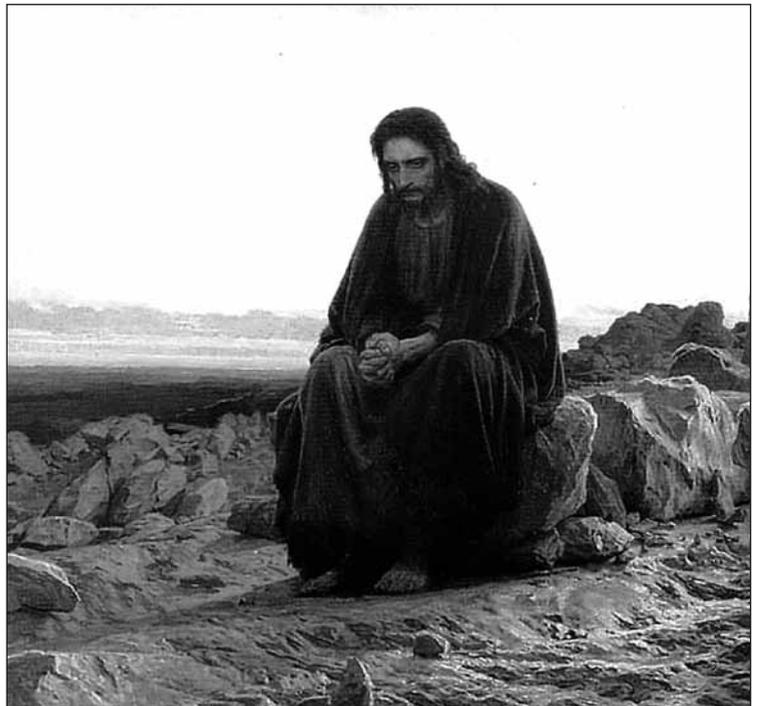
anche per conoscere da cosa siamo abitati: chi prova a digiunare sa che, a partire dal secondo o terzo giorno, vede sorgere in lui collera, cattivo umore, bisogni prepotenti... Tutte occasioni per porsi domande essenziali: Chi sono io, in realtà? **Quali sono i miei desideri più profondi?** Da cosa sono interiormente toccato? Quando sono insoddisfatto e quando, invece, nella pace?

Sì, il digiuno aiuta a scavare in profondità, a conoscersi nella propria intimità, nel segreto dove Dio vede e dove è trovato (cf. Mt 6,6). Certo, il digiuno sarà anche opera di penitenza, pratica di solidarietà e di condivisione, ma sarà soprattutto questo **provare se stessi**

nel rapporto con il cibo per discernere la nostra vera fame e il nostro autentico rapportarci a Dio e ai fratelli.

Nel digiuno, infatti, la nostra preghiera si fa corporea, si incarna in ciascuno di noi e il nostro rapporto intellettuale con la realtà si completa in questo **confessare con le fibre del nostro corpo** che noi cerchiamo Dio, che desideriamo la sua presenza per vivere, che oltre al pane abbiamo bisogno della sua parola (cf. Mt 4,4).

Il digiuno non è un fine in sé, rimane uno **strumento** privilegiato della vita spirituale, teso anch'esso all'unico fine della vita cristiana: la comunione con Dio e con gli uomini.



PERCHÉ CONFESSARSI

Perché andare a tu per tu con un sacerdote, peccatore come me, per parlare delle mie cose? Che ne sa lui?

Sono domande che ritornano in molteplici forme: **perché si deve andare da un sacerdote** a dire i propri peccati e non lo si può fare direttamente con Dio, che ci conosce e comprende molto meglio di qualunque interlocutore umano? E ancora più radicalmente: perché parlare delle mie cose, specie di quelle di cui ho vergogna perfino con me stesso, **a qualcuno che è peccatore come me**, e che forse valuta in modo completamente diverso dal mio ciò di cui di cui ho fatto esperienza o non lo capisce affatto? **Che ne sa lui** di che cosa è veramente peccato per me? Qualcuno aggiunge: e poi, **esiste veramente il peccato**, o è solo un'invenzione della Chiesa per tenerci buoni? A quest'ultima domanda sentiamo di poter rispondere subito e senza timore di smentita: il peccato c'è, e non solo è male, ma fa male. Basta guardare la scena quotidiana del mondo, dove violenze, guerre, ingiustizie, sopraffazioni, egoismi, gelosie e vendette si sprecano (un esempio di questo



“bollettino di guerra” ce lo danno ogni giorno le notizie sui giornali, radio, televisione e internet!). Chi crede nell'amore di Dio, poi, percepisce come il peccato sia amore ripiegato su se stesso, ingratitudine di chi risponde all'amore con l'indifferenza e il rifiuto. Questo rifiuto ha conseguenze non solo su chi lo vive, ma anche sulla società tutta intera, fino a

produrre dei condizionamenti e degli intrecci di egoismo e di violenze che costituiscono delle vere e proprie “strutture di peccato” (si pensi alle ingiustizie sociali, alle sperequazioni fra paesi ricchi e paesi poveri, allo scandalo della fame nel mondo...). Proprio per questo non si deve esitare a sottolineare quanto sia **grande la tragedia del peccato** e quanto la perdita del senso del peccato – ben diverso da quella malattia dell'anima che chiamiamo “senso di colpa” – indebolisca il cuore davanti allo spettacolo del male e alle seduzioni di Satana, l'Avversario che cerca di separarci da Dio.

L'esperienza del perdono
Nonostante tutto, però, non ci sentiamo di dire che il mondo è cattivo e che fare il bene è inutile. Siamo, anzi, convinti che **il bene c'è** ed è molto più grande del male, che la vita è bella e che vivere rettamente, per amore e con amore, vale veramente la pena. La ragione profonda che ci fa pensare così è l'esperienza della misericordia

di Dio, che facciamo in noi stessi e che vediamo risplendere in tante persone umili: è un'esperienza che abbiamo vissuto tante volte, sia dando il perdono come ministri della Chiesa, sia ricevendolo. Sono anni che ci confessiamo regolarmente e con la gioia di farlo. **La gioia nasce dal sentirci amati** in modo nuovo da Dio ogni volta che il Suo perdono ci raggiunge attraverso il sacerdote che ce lo dà nel suo nome. E' la gioia che abbiamo visto tanto spesso sul volto di chi veniva a confessarsi: non il futile senso di leggerezza di chi "ha vuotato il sacco" (la confessione non è uno sfogo psicologico né un incontro consolatorio, o non lo è principalmente), ma la pace di sentirsi bene "dentro", toccati nel cuore da un amore che sana, che viene dall'alto e **ci trasforma**. Chiedere con convinzione, ricevere con gratitudine e dare con generosità il perdono è sorgente di una pace impagabile: perciò **è giusto ed è bello confessarsi**.

Confessarsi da un sacerdote?

Perché bisogna confessare a un sacerdote i propri peccati e **non lo si può fare direttamente a Dio**? Certamente, è sempre a Dio che ci si rivolge quando si confessano i propri peccati. Che sia, però necessario farlo anche davanti a un sacerdote ce lo fa capire Dio stesso: scegliendo di



inviare suo Figlio nella nostra carne, egli dimostra di volerci incontrare mediante un contatto diretto, che passa attraverso i segni e i linguaggi della nostra condizione umana. Come Lui è uscito da sé per amore nostro ed è venuto a "toccarci" con la sua carne, così anche noi siamo chiamati ad uscire da noi stessi per amore suo e andare **con umiltà e fede da chi può darci il perdono in nome suo** con la parola e col gesto. Solo l'assoluzione dei peccati che il sacerdote ti dà nel sacramento può comunicarti la certezza interiore di essere stato veramente perdonato e accolto dal Padre che è nei cieli, perché Cristo ha affidato al ministero della Chiesa il potere di legare e di sciogliere, di escludere e di ammettere nella comu-

nità dell'alleanza (cf. Mt 18,27). E' lui che, risorto dalla morte, ha detto agli Apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo; **a chi rimetterete i peccati saranno rimessi** e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20). Perciò confessarsi da un sacerdote è tutt'altra cosa che farlo nel segreto del cuore, esposto alle tante insicurezze e ambiguità che riempiono la vita e la storia. Da solo non saprai mai veramente se a toccarti è stata la grazia di Dio o la tua emozione, se a perdonarti sei stato tu o è stato Lui per la via che Lui ha scelto. **Assolto da chi il Signore ha scelto** e inviato come ministro del perdono, potrai sperimentare la libertà che solo Dio dona e capirai perché confessarsi è fonte di pace.

I vostri Frati

PADRE CARLO ANCORA VIVO IN CASALE

È “cittadino onorario” nella nostra storia

di Fra Evaldo GIUDICI

Quando la Madonna è apparsa a Casalpusterleno tutti han visto il segno da Lei lasciato nel popolo di Casale.

Dice la storia che Casale era diventata un monastero: tutti lavoravano come prima, ma sembrava più preghiera che lavoro: avevano negli occhi la visione della Madonna, non riuscivano a dimenticarla. E questo ha cambiato Casale, e sono molti ancora oggi che non riescono a dimenticare che qui la Madonna “C’è”.

Poi è stata la volta di Padre Carlo. L’hanno visto in tanti, tutti! Han visto i suoi miracoli, ma soprattutto han visto Lui, ed è impossibile dimenticarlo! Cosa aveva di particolare? Vedeva Dio e la Sua Madre Santissima! I fanciulli, specialmente, lo vedevano andare per la città a servire nelle chiese o nelle case – servire Dio! – gli correvano attorno a fargli festa, perché Padre Carlo richiama Dio in loro! Quando al mattino lo trovavano per le vie che andava a dir Messa lo accompagnavano e si fermavano ad ascoltarla, non

in ginocchio sui banchi, ma stretti all’altare per poterlo vedere bene, perché la devozione del cuore che suscitava in tutti era grande.

Ma lui, chi era per i bambini (e non solo per loro)? Uno che non avrebbero mai più dimenticato! Li amava, li entusiasmava, portava loro qualcosa che per tutti era più che una sorpresa: un Amico, il Signore! Diventavano amici suoi abbracciando con entusiasmo il Signore e la Madonna! Diventavano ogni momento più ricchi nell’anima perché la festa del cuore li portava a godersi di Gesù e di Maria! E se appena potevano, la mattina dopo si ritrovavano ad ammucciarsi sui banchi della Chiesa per vedere... il Signore che si serviva di Padre Carlo e Lui che serviva il Signore!

C’è una particolare simpatia tra Padre Carlo e i bambini: si entusiasmavano del Signore, e qui la festa poteva crescere all’infinito. Padre Carlo era un tramite perfetto: i ragazzi correvano subito a Lui e Padre Carlo già sapeva condurli al Signore! Era un

po’ la sua esperienza fin da quando era bambino ad Abbiategrasso!

Padre Carlo portava di peso i piccoli (e i grandi!) dal Signore. La vita a Casale ha avuto esperienze fortissime, voglio dire la vita dell’anima. Anche gli adulti più materialisti hanno spesso cambiato vita al solo vederlo: immaginate l’entusiasmo dei piccoli, così sinceri come sono!

Casale, non credere a troppe parole e a troppe spiegazioni: “Guarda, su, vedi come è bella la Madonna!” Te lo dice Padre Carlo, che vive con te, con te cammina da sempre, con te insiste, lui così semplice, così essenziale!

Se tu stai lontano egli è con te lo stesso, e vivere con lui è vedere il Signore ben da vicino! Casale, guarda su! Sempre! Non dimenticare che se sei un “piccolo” lo vedi anche più vicino e più vivo! E tu sei veramente uno cui il Signore può mostrare e fare cose grandi. Casale cresce perché portato in braccio dalla Vergine Maria, come Padre Carlo! “Apri il cuore, gente santa!”

NEL 151° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

La tavola rotonda

Per ricordare il pio transito del servo di Dio p. Carlo, avvenuto il 21 febbraio 1859, nel convento di Casalpusterlengo, la Vicepostulazione e la Scuola interparrocchiale di teologia per Laici hanno organizzato una Tavola Rotonda sulla figura e la spiritualità del “frate delle benedizioni”, assai ricercato come “taumaturgo”.

Dopo un momento di preghiera e l'introduzione di fra Vitale, ha preso la parola fra Giovanni Spagnolo che ha ricostruito il profilo biografico del Servo Dio, accentuandone “il carisma dell'inutilità”, assai opportuno e profetico nell'odierno contesto sociale ed ecclesiale. **Eppure il suo biglietto** da visita di allora era “un frate meschino e insignificante”, ma la sua empatia e la risonanza fra la gente lo faceva



sentire uno di loro. Veniva chiamato il frate delle benedizioni e a tutti diceva: “Andate e ringraziate la Madonna”.

Quindi fra Evaldo, appassionato ed ispirato vicepostulatore della Causa, ha sottolineato lo spirito di pietà del Servo di Dio, che aveva

il dono delle lacrime e delle estasi e “parlava”, anzi “gridava”, con l'eloquenza della sua vita. P. Carlo vuole arrivare al cuore di ciascuno e oggi non si vedono più miracoli perchè i cuori non si aprono.

Infine fra Mariano, aiutante nella postulazione, ha ricostruito lo status della Causa di Beatificazione del Servo di Dio, ferma dal 1908, dopo i Processi canonici nelle diocesi di Lodi e di Milano nel 1899, e ripresa a pieno ritmo il 7 settembre 2009, ed ha parlato della continuità della fama di santità del Servo di Dio nei fedeli, lungo questi ultimi cento anni, leggendo alcune toccanti testimonianze, desunte dai registri che si trovano presso la tomba di Padre Carlo.



